

SYDNEY J. SHIELDS

The
HONEY
WITCH

MIELE
e
CENERE

il castoro
OFF

*Per mia nonna Kathy
e per tutte le ragazze impossibili.*



ilcastoro_off



ilcastorolibri

off.editriceilcastoro.it

Sydney J. Shields
The Honey Witch. Miele e cenere

Traduzione di Valentina Daniele

© 2025 Editrice Il Castoro Srl
viale Andrea Doria 7, 20124 Milano
www.editriceilcastoro.it
info@editriceilcastoro.it

Titolo originale: *The Honey Witch*
Copyright © 2024 Sydney Shields
First Edition: May 2024

Simultaneously published in UK by Orbit and in USA by Redhook
All rights reserved

Design di copertina di Lisa Marie Pompilio
Immagini di copertina di Trevillion e Shutterstock
Illustrazione copertina reversibile e cartolina di Zordanna
Plancia di Benedetta Baraldi

ISBN 979-12-5533-330-2

Finito di stampare nel mese di aprile 2025
presso Elcograf S.p.A. - Stabilimento di Cles



SYDNEY J. SHIELDS

The
**HONEY
WITCH**

MIELE e CENERE

Traduzione di Valentina Daniele

il castoro
OFF

TRIGGER WARNING

Tatuaggi/aghi

Ustioni

Sangue/ferite

Sesso

Casa in fiamme

Punture di ape

Perdita di nonni

Morte/lutto

Infertilità

Aborto



PARTE PRIMA





È LA PRIMAVERA del 1831 E ALTHEA MURR festeggia il suo centesimo compleanno da sola. È seduta sotto il glicine, con il gatto rosso acciambellato in grembo. Le api cantano per lei, la radura è piena del loro ronzio, una canzone degna dei cento anni che ha vissuto.

Un secolo di miele, terra, pietra e cielo.

Di sangue, veleno, boccioli e cenere.

Pensa a tutto ciò che è stato e a quello che poteva essere.

Le stelle si affacciano nel cielo del crepuscolo, le chiedono di esprimere un desiderio, ma lei non ne ha. Non vuole niente, non ha bisogno di niente e non ha desideri che si possano esaudire nel poco tempo che le rimane. Aveva detto a sua madre: «Un giorno diventerò una rosa. E mi planterò in un posto così bello che non vorrò più andare via».

Sua madre aveva riso. «E se qualcuno volesse coglierti?»

«Per quello ci sono le spine», aveva detto lei.

Da allora era sbocciata, aveva messo le spine e ora è felicemente appassita. Quindi, invece di esaudire un suo desiderio, gli spiriti le mandano un messaggio. Dal cielo plana un corvo, un presagio, un avvertimento: lei sa che la morte è vicina.

E, pertanto, ha molte cose da fare.

Capitolo Uno



NEMMENO TREDICI «NO» di seguito sono bastati a evitarle questo ballo. In una serata di primavera disgraziatamente calda, Marigold Claude è intrappolata fra sua madre e sua sorella minore Aster in un abito troppo stretto e in una carrozza troppo piccola. È l'abito che sua sorella portava la scorsa stagione, perché Marigold si rifiuta di andare dalla sarta a fare le prove per un vestito nuovo; per lei un pomeriggio passato a farsi misurare, tirare e punzecchiare è un incubo assoluto. I capelli biondi sono talmente tirati su che fatica a muovere le sopracciglia, il che le dà un'espressione costantemente sorpresa. Di fronte a lei ci sono suo padre e suo fratello minore Frankie, probabilmente ben felici del privilegio di portare i pantaloni anziché gonne con una quantità infinita di volant. Una goccia di sudore le scende lungo la nuca e lei apre di scatto il ventaglio. È come se il vestito diventasse sempre più ingombrante a ogni movimento. A ogni sventolio i volant si espandono in una soffice nuvola color lavanda. È quasi certa di stare soffocando, anche se la morte per seta sarebbe preferibile alla serata che l'attende.

Questo ballo è il primo evento sociale dal suo ventunesimo com-

pleanno, quindi le restano pochi mesi per sposarsi prima di diventare agli occhi di tutti una vecchia zitella insopportabile. Il tragitto è fin troppo breve per i suoi gusti, come sempre quando si tratta di passare da una proprietà all'altra a Bardshire. Quel villaggio opulento è un dono del principe reggente; ci vivono gli artisti più amati, provenienti da tutto il mondo, compresi pittori come il padre di Marigold. Il noto compositore Sir Kentworth ospita l'evento di stasera, un'occasione per condividere le sue ultime opere. In realtà, è più un modo per tenere in ostaggio gli invitati fino al termine della musica e costringerli a dire che è bella.

All'arrivo, la portiera della carrozza si apre e il vento punge gli occhi di Marigold. È l'ultima a scendere; in circostanze diverse avrebbe finto un malore pur di non partecipare, ma sua sorella e suo fratello minori sono parte integrante del programma della serata, e Frankie ha bisogno del suo sostegno per gestire il nervosismo prima dell'esibizione. Si sta esercitando da settimane, però le melodie di Sir Kentworth sono così bizzarre che persino Frankie, un violinista di talento che suona da quando riesce a tenere in mano lo strumento, fatica a gestire gli accordi. Aster canterà l'ultima aria di Sir Kentworth, anche se le note arrivano al limite massimo della sua estensione. Dall'ultima prova è stata messa a riposo vocale e per lei è stato insopportabile, una frustrazione che esprimeva con tutto il corpo, non potendo usare la voce. Durante quella prova Marigold ha visto i gemelli stentare per la prima volta a sfruttare i loro talenti, e si è sentita un po' meno frustrata a non averne di propri. Ha passato tutta la vita ad aspettare che qualche talento nascosto si palesasse. Finora non si è manifestato niente, e ciò vuol dire non solo che ha soltanto il potenziale per essere una moglie, ma che anche quello le sta scivolando via ogni giorno di più. Tiene la schiena premuta contro il sedile della carrozza. Se rima-

nesse perfettamente immobile, forse la sua famiglia dimenticherebbe di portarsela dentro e lei riuscirebbe a evitare del tutto l'evento.

C'è una quantità infinita di cose che preferirebbe fare. In una notte come questa, con la luna blu piena, carica di luce come un frutto estivo, lei non vorrebbe altro che fare il bagno nella luna che ora inonda le rive del fiume. Vuole cantare male e senza giudizio, con indosso niente altro che il cielo notturno. E come in ogni notte che abbia l'onore di una luna piena, lei ha un incontro segreto fissato per mezzanotte.

«Marigold? Vieni, tesoro», le dice sua madre, Lady Claude.

Accidenti, pensa lei. *Il tentativo di fuga numero uno è fallito.*

Sbuffa e scivola giù dalla carrozza, rifiutando la mano tesa del valletto. Salta a terra con un rumoroso tonfo.

«Cerca di trovare qualcuno la cui compagnia ti sembri anche solo vagamente piacevole», la prega Lady Claude. «Non stai diventando più giovane, non dimenticarlo.»

Lei si sistema il corsetto per quanto le sia possibile senza rompersi una costola e risponde: «Non desidero altra compagnia che quella di me stessa e non intendo restare un minuto più del necessario».

Da tempo sua madre prova (senza riuscirci) a trasformare Marigold in una vera signora di Bardshire. L'ha presentata a quasi ogni persona più o meno vicina a lei per età, sperando che qualcuno potesse convincerla che l'amore è una degna causa. Finora, però, ha trovato solo uomini noiosi. Certo, tranne George Tennyson, ma Marigold non parla mai di lui. Sarà sicuramente presente questa sera, e come sempre si eviteranno come la peste. Il loro corteggiamento è stato un incubo, ma si può imparare molto da un cuore infranto. Che lo si chiami intuito, speranza o illusione, Marigold sa che non è destinata a una vita come quella di sua madre.

La pioggia sussurra nel crepuscolo, in attesa del momento perfetto per cadere. Nuvole scure turbinano in lontananza, allungandosi verso il sole rossastro. Il caldo opprimente e il cielo tinto di nero le ricordano un'estate di quasi quindici anni prima. L'estate in cui loro hanno smesso di andare nell'unico posto al mondo in cui lei si sentiva normale: il cottage di sua nonna.

Da bambina era sempre felice di andare a Innisfree. Era come una cartolina, con campi di trifoglio fitti e morbidi in cui correre, alberi nodosi su cui arrampicarsi e api da osservare mentre ronzavano pigramente sopra i fiori di campo. E poi c'era la cosa migliore di tutte: sua nonna. Althea era una donna strana, che parlava per enigmi e rime e raccontava storie che avevano poco senso, ma non importava. Marigold non aveva bisogno di parole per capire che lei e sua nonna erano uguali, qualunque cosa fossero. Chiude gli occhi, cercando di tornare con la mente all'ultima estate passata lì, ma il ricordo è confuso dal tempo.

Aveva fatto amicizia con un bambino della sua età che era pericolosamente curioso e ferocemente brillante. Arrivava da loro la mattina con sua madre, e mentre le signore bevevano il tè, lui e Marigold correvano insieme tra i fiori di campo. Marigold pensa spesso a lui, sogna le loro mani sporche di fango strette l'una all'altra, anche se non ricorda il suo nome. Dopo quello che è successo quel giorno, non sa nemmeno se sia sopravvissuto.

Ricorda la finestra del cottage, sempre aperta, sempre piena di sole. Il più delle volte sembrava un dipinto: il mondo dietro i vetri era un vivace paesaggio a pastello. Quel giorno, a lei e al suo amico avevano detto di restare in casa. Avevano mangiato pezzetti di favo e avevano premuto le guance appiccicose sulla finestra, cercando di vedere delle facce nelle nuvole, finché una perturbazione non aveva invaso tutto il cielo e tinto di grigio il mondo. Sua nonna era corsa fuori ed

era scomparsa nel cuore del temporale, e il bambino aveva cercato di prenderle la mano prima di sparire anche lui. Ricorda le dita fredde di sua madre intorno al polso, ma tutto il resto è buio e confuso.

Sono anni che chiede a sua madre cosa fosse successo.

Cos'era quel grigio che aveva inghiottito il cielo? E cos'era successo al bambino che aveva cercato di prenderla per mano? Le sue domande sono sempre rimaste senza risposta, e loro non sono più tornati al cottage della nonna. Si chiede ancora se quello che ricorda sia accaduto davvero. Ma sulla mano di sua madre c'è l'inizio di una cicatrice bianca che spunta da sotto il guanto di pizzo. La verità è lì, nascosta in quella vecchia ferita.

Gli altri invitati si riversano fuori dalle carrozze, tutti in ghingheri. Sono impettiti e tesi, come se fossero mossi da fili invisibili.

Prima di entrare, suo padre l'abbraccia e le sussurra all'orecchio: «Torna a casa prima dell'alba e non dire a nessuno dove stai andando».

Le fa l'occhiolino e Marigold sorride. Suo padre è sempre stato tanto gentile da aiutarla nelle sue fughe, distraendo la madre al momento giusto.

«Non lo dico mai», lo rassicura lei. È già sin troppo facile prendersi gioco di una ragazza priva di talenti intrappolata a Bardshire. Lei e tutti gli altri sanno che non è una ragazza normale. A volte si chiede se sia umana, visto che spesso sente un'affinità più forte con il fango, la pioggia e le radici. Ogni giorno fa del suo meglio per recitare una parte: la figlia affettuosa, la sorella solidale, la giovane donna con qualità coniugali. Ma nel profondo del cuore è una creatura nascosta sotto una pelle liscia e dei bei nastri, e sa che lo è anche sua nonna. Sono donne selvagge che corrono scalze nei prati, che insegnano nuove canzoni agli uccelli, che ululano insieme alla luna. Le donne selvagge sono una magia tutta loro.

Ora è in mezzo ai due gemelli. Aster – uno schianto, con quell'abito blu scuro che fa spiccare la sua pelle chiarissima – viene avvicinata subito da aiutanti gentiluomini. Aster non avrebbe dovuto fare il suo ingresso in società prima che Marigold, la maggiore, si fosse sposata, ma dopo qualche tempo (dopo George, in realtà) Marigold aveva perso ogni interesse nel matrimonio, e le due sorelle avevano convinto i genitori a permettere che Aster facesse il suo debutto. Era stata una decisione quanto mai anticonformista, seguita da voci crudeli che si erano sparse per tutta Bardshire a spese di Marigold, ma lei non aveva più energie per coltivare l'amarrezza. Con l'amore un tentativo lo aveva fatto. Non aveva funzionato, e non valeva la pena riprovarci con una persona nuova. Ora è Aster il gioiello della famiglia Claude, e Marigold si è semplicemente fatta da parte.

Frankie le sta attaccato addosso, le mani sudate per l'ansia dell'esibizione imminente. Lei apre il ventaglio e glielo agita davanti alla faccia per calmare il rossore delle guance.

«Grazie, Mari», dice lui con la voce che trema. Lei gli passa un fazzoletto per asciugarsi le mani.

«Andrai benissimo, Frankie. Come sempre.»

Lui sbuffa. «Questa musica è praticamente impossibile. Non è stata scritta per mani umane.»

«A lui penseremo la prossima volta, quando avrai meno occhi addosso», dice lei, strizzando l'occhio. Marigold e Frankie hanno sempre trovato il modo di sabotare allegramente gli eventi. Strappare una corda del violino, così che Frankie non dovesse suonare. Fingere di vedere un serpente in mezzo alla pista da ballo. Rubare un vassoio pieno di dolci e mangiarseli tutti in giardino. Qualunque cosa, pur di sfuggire alle chiacchiere autoincensanti. Accompagna Frankie tra la folla, notando i tavoli carichi di dolci e calcolando con occhio esperto quanti riuscirà a

mangiarne senza attirare commenti sarcastici. Probabilmente se la caverebbe con tre, gli altri dovrà trafugarli tra un brano e l'altro.

La pista da ballo è stata decorata con motivi primaverili. I disegni a gesso s'intonano perfettamente alle composizioni di fiori che abbelliscono la sala. Una decorazione così elaborata non è comune, ma Sir Kentworth è noto per il suo talento artistico ed è eccezionalmente attento ai dettagli. Anche nella musica il suo stile è inconfondibile, e le sue ultime opere stanno diventando sempre più barocche, come il resto. Mentre lei e Frankie si avviano verso il tavolo del buffet, Marigold incrocia lo sguardo di sua madre, che sta accompagnando verso di lei un giovanotto di bell'aspetto. Lei cerca di affrettare il passo, ma la folla intorno è impenetrabile. Nel giro di pochi secondi si trova intrappolata fra sua madre e il giovanotto, mentre Frankie la abbandona per accaparrarsi tutti i dolci migliori.

Perfetto, pensa. L'ennesimo attentato alla mia libertà.

Mentre volta le spalle a suo fratello, dietro la schiena gli fa un gesto volgare con le dita. Sua madre mette una mano sulla sua spalla e una su quella del giovane.

«Marigold, questo gentiluomo è Thomas Notley», dice.

Marigold conosce quel nome: Sir Notley è l'architetto che ha progettato le ristrutturazioni delle proprietà a Bardshire dopo l'acquisto da parte della nobiltà terriera. L'uomo di fronte a lei è il nipote del famoso architetto. Si sono visti molte volte, in vari salotti, ma questa è la prima in cui vengono presentati ufficialmente.

Sua madre si volta verso il signor Notley. «E questa è la mia adorabile figlia, Marigold Claude.»

«È un onore fare la sua conoscenza, signorina Claude.» Il sorriso è luminoso e sincero mentre le prende la mano per baciarla.

I capelli tagliati corti fanno risaltare la nitidezza dei suoi linea-

menti, mentre la pelle, di un bruno caldo, risplende nella luce gialla del salone. È un uomo molto bello, ma come Marigold, le sue doti di ballerino godono di una pessima reputazione. È poco probabile che le altre ragazze facciano a gara per aggiungere il suo nome al carnet di ballo, nonostante il suo bell'aspetto.

«Il piacere è mio», risponde lei a denti stretti. È già abbastanza imbarazzante essere arrivata alla sua età senza prospettive né talenti, ma sua madre rende tutto più difficile con i suoi disperati tentativi da pronuba.

«Vi lascio alle danze», dice intanto lei, avvicinandoli leggermente per poi sparire tra la folla. Marigold lancia un'occhiataccia verso di lei. Di solito riesce a mangiare almeno un boccone prima delle danze. «Signor Notley», dice, «non so cosa le abbia detto mia madre, ma la prego, non si senta obbligato a ballare con me. Devo avvertirla che non ho alcun senso del ritmo».

«Nemmeno io. I miei talenti si esprimono al meglio dietro una scrivania, a disegnare progetti», risponde lui con un sorriso.

«Allora chissà quale disastro potrebbe capitare se scendessimo in pista insieme. Potremmo essere un pericolo per tutte le persone attorno.»

«Non concordo, signorina. Credo, anzi, che saremmo una coppia perfetta.»

Per Marigold non è sempre facile riempire il carnet e deve andarsene di lì il prima possibile, quindi concepisce un piano perché tutto questo giochi a suo favore. Addolcisce i suoi modi e lo guarda da sotto le ciglia folte. «Molto bene, signor Notley. Allora sarebbe troppo audace da parte mia chiederle di prendere tutti i miei balli, stasera?»

Lui rimane sconcertato per un attimo, ma poi sorride, compiaciuto. È la proposta perfetta: per tutta la sera lei non dovrà aspettare che qualcun altro la inviti a danzare, né dovrà fingersi interessata a

quegli artisti pomposi. Se potesse assolvere in fretta ai suoi obblighi con questo gentiluomo, le rimarrebbe abbastanza tempo per i suoi piani notturni. Quindi, se riuscisse a fingere di divertirsi per il tempo necessario a finire il carnet...

«Sarebbe un onore. Andiamo?»

Lei esita perché ha assolutamente bisogno di assaggiare uno scone finché sono caldi e fragranti.

«Forse possiamo passare prima al tavolo dei rinfreschi? Abbiamo molti balli da affrontare», dice lei con dolcezza, e lui la accompagna al buffet. Il profumo sontuoso dello zenzero, della cannella e del cardamomo è sempre più intenso.

«Mi sembra di intuire che lei è un'appassionata di dolci?», dice lui con una risata sorpresa.

Lei annuisce e sul suo viso l'imbarazzo prende il posto dell'entusiasmo. «Mangiare dolci probabilmente è il mio solo talento.»

«Non mi stavo prendendo gioco di lei, mi perdoni se le ho dato questa impressione. Anch'io sono noto per la mia golosità. Perché non scegliamo e condividiamo i nostri dolci preferiti?», propone educatamente.

È un'idea deliziosa: meno danze, più cibo. I due si ritrovano a rimpinzarsi di scone e marmellata e altri dolcetti senza nome, troppo attraenti per essere ignorati. Marigold si toglie il guanto con i denti e prende un pasticcino al miele. La glassa bianca è coperta da uno spesso strato di miele caldo che cola giù sui lati, quindi dev'essere mangiato in fretta.

«Apra», ordina. Lui quasi non riesce a smettere di sorridere quel tanto che basta a permetterle di imboccarlo, ma poi lo fa. Lei gli lascia cadere in bocca il dolcetto e poi si lecca il miele dalle dita.

«È squisito», dice lui a bocca piena, e lei ride, annuendo.



SONO DONNE SELVAGGE
CHE CORRONO SCALZE
NEI PRATI, CHE INSEGNANO
NUOVE CANZONI AGLI
UCCELLI, CHE ULULANO
INSIEME ALLA LUNA.

LE DONNE SELVAGGE SONO
UNA MAGIA TUTTA LORO.

ISBN 979-12-5533-330-2



9 791255 333302